L'ITALIA REPUBBLICANA

GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO DEL LAVORO

L'insurrezione dei traditi

Dopo la comparsa de « L'Italia Repubblicana », che ha reso di pubblica ragione l'esistenza di un Partito Repubblicano del Lavoro, il quale aveva preferito condurre la sua opera organizzatrice nel più assoluto segreto, e la sua azione antimonarchica ed antifascista, senza per questo aver preteso di assurgere a Pontefice Massimo della democrazia, e ad unico monopolizzatore della libertà fondamentali, gli uomini che fanno capo al Comitato di Liberazione di Roma (costituito come ognuno dovrebbe sapere dai rappresentanti dei seguenti Partiti: Democrazia Cristiana, Partito Liberale, Democrazia del Lavoro, Partito d'Azione, Partito Socialista di Unità Proletaria, Partito Comunista), evidentemente disturbati nella loro comoda posizione di superpadreterni della vita politica italiana — di marca clandestina — si sono degnati di domandarsi e di chiedere: chi sono gli uomini che dirigono il P.R.L., e chi partecipa ad un tale partito?

Non sappiamo se, per pudore o per non averci pensato, essi si sono astenuti dal chiedere se avevamo ricevuta la bolla di costituzione, dal Comitato di Liberazione che, come tutti dovrebbero non ignorare, si reputa l'unico rappresentante delle masse popolari italiane, ed il detentore delle sacre tavole delle libertà fondamentali (per grazia di Dio forse, non certo per espressa volontà della Nazione).

E poichè al cospetto di un così Alto Consesso — ripetiamo, il Comitato di Liberazione di Roma — ci siamo sentiti esterrefatti, ed in grande difetto per non aver chiesta la debita autorizzazione a costituirci in Partito, ovviamo adesso a tanta somma di errori.

Gli aderenti al P.R.L.

Gli aderenti al nostro partito sono dei lavoratori: lavoratori manuali e lavoratori intellettuali; tutta gente cioè, che trascorre la sua giornata nelle industrie, nei campi, nei negozi, negli studi professionali, ecc., ovunque cioè si lavora e si produce. E' gente che ha fatto e fa della sua vita una fonte di energia, a tutto vantaggio della società e dell'umanità.

Dal punto di vista politico, possiamo assicurare che non vi sono uomini che hanno favorito, prima del suo avvento, il fascismo, fornendogli magari le armi per sparare sui lavoratori; così come non ve ne sono che con la monarchia e con il fascismo hanno trafficato, o che sono stati ministri del re e del duce, o che aspirino a diventare ministri di Badoglio o del surrogato già preparato dal Comitato di Liberazione di Roma.

Non vi sono inoltre uomini che hanno preteso di condurre battaglie di marca aventiniana — con relativa sconfitta naturalmente — o che, in un'ora qualsiasi hanno visto con benevolenza — apparente o reale — un qualsiasi governo di Vittorio Emanuele III.

Possono dire altrettanto degli uomini dei loro partiti, e magari di loro stessi, tutti i Saggi del Comitato di Liberazione?

I dirigenti del P.R.L.

I dirigenti del nostro partito sono degli uomini della strada, fanno cioè parte di quel popolo utile, paziente, e bastonato, che lor Signori vorrebbero ancora una volta condurre alla sconfitta, e che vorrebbero — coscienti od incoscienti — ancora una volta tradire.

Essi non sono disposti a farsi tradire ed a far tradire i lavoratori italiani, così come non sono disposti a farsi condurre alla sconfitta.

Essi vogliono due cose fondamentali: instaurare la Repubblica in Italia; con-

durre i lavoratori alla conquista, ed alla realizzazione di quella giustizia sociale ed economica che, capitalismo, monarchia, fascismo e generi affini, maggiormente temono, in quanto ben sanno che una tale giustizia toglierebbe dalle loro mani borghesi, o imborghesite, il potere, e con il potere l'impunità.

Questi uomini — con o senza il beneplacito del Comitato di Liberazione di Roma — hanno dietro di loro un largo seguito di lavoratori, tutti repubblicani, tutti rivoluzionari, tutti assetati di libertà, tutti ugualmente decisi a combattere e a distruggere i traditori, quale che sia l'etichetta e quale ne sia il colore. Tutti escludono la tattica riformista, ed ogni forma di possibilismo politico ed economico.

Questi uomini — piaccia o non piaccia al Comitato di Liberazione di Roma — godono altresì la fiducia e la stima degli iscritti al P. R. L., i quali ben sanno che essi dirigono il movimento non per il raggiungimento di fini personalistici, ma per il conseguimento dei postulati politici, economici o sociali del loro partito.

I tradimenti

Ed ora che si è risposto alla domanda e che si è rintuzzata l'implicita accusa, i Saggi del Comitato di Liberazione di Roma, sono pregati di leggere quanto appresso e di fissarselo bene in mente:

I lavoratori italiani, durante la guerra del 1915-1918 si sentirono dire, dal re e dai suoi ministri, nonchè da tutti i partiti cosidetti democratici, che, non appena finita vittoriosamente la guerra, la libertà, la democrazia, l'autodecisione dei popoli, la legislazione sociale in favore della classe operaia, il diritto e la tutela del

lavoro, sarebbero stati, in pieno, realizzati in Italia.

La guerra finì vittoriosamente; ma essi, negli anni 1919-1922, si ebbero invece, le innumerevoli crisi ministeriali — parlamentari ed extraparlamentari — gli inutili scioperi, le occupazioni delle fabbriche con relativo abbandono, le fucilate, le manganellate, l'olio di ricino, gli arresti, ecc. ecc., somministrati loro di pieno accordo, da ministri, da deputati e da partiti operanti, assecondanti, o inefficienti.

E così furono traditi per la prima volta.

I lavoratori italiani, negli anni 1922-1943, si ebbero dal re e dal fascismo, in combutta — specie nel primo tempo — con partiti vari, la dittatura, il Tribunale speciale, le fucilazioni, la segregazione cel·lulare, il confino, l'ammonizione, il regime del terrore, l'immiserimento, l'umi-liazione, tre guerre, l'avviamento alla sconfitta; mentre era stato loro promesso, il benessere economico e sociale, il potenziamento della nazione, la carta del lavoro e la giustizia sociale.

E così furono traditi per la seconda volta.

Nel luglio 1943 fu loro promesso dal re, da Badoglio, complici e partecipi uomini appartenenti ai partititi cosidetti antifascisti ed insediati nel Comitato di Liberazione di Roma, il ripristino delle libertà, il diritto di autodecisione, la traduzione davanti alla giustizia dei ladri, degli assassini, dei profittatori di tutte le ore, nonchè la giustizia sociale.

Si ebbero invece, l'armistizio dell'8 settembre, la resa a discrezione, la fuga del re, di Badoglio e dei loro compari, lo scompaginamento dell'esercito e della vita economica, due governi — quello del re e quello del duce — ambedue succubi dello straniero, l'occupazione e la spoliazione dei due terzi dell'Italia da parte dei tedeschi, la deportazione in Germania, i campi di concentramento, tutti gli orrori di una guerra condotta nel proprio territorio da due eserciti stranieri e la guerra civile.

E così furono traditi per la terza volta

Basta!

Oggi, complice fors'anche il Comitato di Liberazione, il popolo italiano, con le solite promesse della libertà, dell'autodecisione, della giustizia sociale, ecc. ecc., è invitato ad ingoiare la pillola del re, o di uno qualunque dei suoi successori, di Badoglio, degli uomini che aiutarono il fascismo ad andare al potere, di quelli che in seno al governo sabaudo-fascista deliberarono e adottarono le prime misure restrittive ed jugulatrici, di quegli altri che lo condussero alla sconfitta nel 1922 e nel 1924, di tutti quelli che, mantenendo in piedi le attuali istituzioni, implicitamente accettano la responsabilità — per il po-polo italiano — di aver dichiarata e condotta la guerra a fianco della Germania e contro le Nazioni Unite, di quelli infine che vagheggiano dittature rosse, verdi, o di altro colore.

Orbene, i lavoratori repubblicani italiani, stufi e stanchi di essere traditi, ed avendo ormai appresa la dura lezione, gridano in faccia a tutti — amici, nemici, monarchici, fascisti, saggi del Comitato di Liberazione, e così via —: basta!!

* * *

I traditi di tutte le ore — nello spazio di 28 anni — dispostissimi a regalare a qualsiasi altro paese tutta questa brava gente, ma non disposti a rinunziare ulteriormente alla pace (dopo aver liberato l'Italia dal monarchismo e dal fasci-nazismo), alla libertà, alla giustizia sociale, insorgono al grido di:

Viva la Repubblica del Lavoro!

Il tradimento del Comitato di Liberazione Nazionale

Nei quarantacinque giorni del governo di Badoglio si sono maturati i più tragici eventi della nostra storia contemporanea. Non è nostra intenzione ricordare le tristi fasi che si conclusero con la catastrofe del nostro paese, ma ci corre, ora, l'obbligo di narrare un misterioso episodio che sollevò tanto scalpore in tutta Italia, e lo narriamo non perchè la cosa ci esalta come protagonisti, ma perchè l'episodio dette vita al Comitato di Liberazione Nazionale, ibrido complesso di sei partiti politici, che, attraverso il misterioso episodio di «Cola di Rienzi» stava per assumere il governo d'Italia e che, anche oggi, ritenendosi il solo legittimo erede di tutte le correnti politiche italiane, pretende di assumere il governo per riportare l'Italia nelle stesse condizioni prefasciste che portarono il fascismo ai fasti ed ai nefasti del potere.

Ma narriamo i fatti, tralasciando i commenti.

Il 16 agosto, un acuto indagatore politico, ebbe la percezione che il Maresciallo Badoglio si era messo a contatto con il governo Britannico. La cosa era invero assai emozionante; qualche grande avvenimento si stava preparando nel più ermetico segreto. Intanto radio Londra iniziava, ora per ora, le trasmissioni italiane con il ritornello « la guerra continua — ha detto Badoglio ». Nei sensibilissimi ambienti del Vaticano il mistero pesava! Il nostro indagatore riuscì però a captare un'altra notizia: il Papa avrebbe radiodiffuso per il 1º settembre alle ore 13, un suo messaggio per la pace.

I giornali italiani tacevano; la censura di Badoglio vigilava ed il popolo ignorava tutto. Il movimento Repubblicano « Cola di Rienzi », che non ha mai cessato di operare nel segreto, in tutta Italia, volle sfruttare le due segnalazioni e decise di prevenire il messaggio del Papa per dare la precedenza al popolo di Roma, di manifestare alle ore 10 dello stesso 1° settembre, il suo desiderio di pace.

La mistica manifestazione doveva durare un quarto d'ora, durante il quale il popolo avrebbe dovuto interrompere ogni attività e, incrociate le braccia, rivolgere il pensiero alle nostre città distrutte e ai caduti in guerra. Nessun grido, nessuna ribellione o provocazione. In tal senso il movimento « Cola di Rienzi » decise di lanciare un manifesto ai romani.

La manifestazione aveva anche il recondito scopo di scoprire le intenzioni di Badoglio che le informazioni dicevano: continuava i negoziati con il governo Britannico, nel più assoluto mistero.

I movimenti antifascisti.

Era il periodo che i movimenti antifascisti sfogavano la loro attività con una serie di manifestini clandestini, inquanto il governo di Badoglio, non solo non aveva concesso alcuna libertà di stampa, ma aveva perentoriamente dichiarato: « sono vietati tutti i partiti fino a quattro mesi dopo la guerra».

Solo alcuni antifascisti avevano data la loro collaborazione al governo di Badoglio, uomini che si sobbarcarono di dare il cambio ai fascisti defenestrati nelle Confederazioni, nelle Federazioni, nei Sindacati, ecc., senza impegnare la loro corrente politica di provenienza, per come hanno tenuto a dichiarare a mezzo di un eomunicato ufficiale. Ma costoro ebbero

da Badoglio la pronta risposta inquanto, diceva un ulteriore comunicato, la loro collaborazione non impegnava il governo a seguire la loro politica. La partita era alla pari e, fino allora, nessun riconoscimento era stato dato dal governo di Badoglio alle correnti, ai movimenti, ai partiti preesistenti o esistenti.

Il manifesto di "Cola di Rienzi,,

In questa situazione il manifesto di « Cola di Rienzi » fu per il governo, per i suoi collaboratori e per le correnti politiche antifasciste, un vero fulmine a ciel sereno. Maggiormente per Badoglio, inquanto l'iniziativa per il quarto d'ora per la pace si sapeva come cominciava, ma no come finiva, e poi poteva compromettere il segretissimo intrigo che egli stava imbastendo con il governo Britannico. I collaboratori di Badoglio, ignari del retroscena, non comprendevano poi chi aveva avuto interesse e chi era l'audace che turbava le apparenti tranquille acque, mentre le correnti politiche furono sorprese dalla decisa presa di posizione da parte di un movimento da loro sconosciuto, che svalorizzava la loro vana attività di fronte alla

Ma ad aggravare la situazione avvenne il fatto che il manifesto di « Cola di Rienzi », invece di rimanere circoscritto a Roma, si era diffuso in tutta l'Italia, in tutte le città, in tutti i comuni, finanche nelle campagne, riscuotendo l'unanime consenso del popolo.

Finalmente, dopo ventunanni, il popolo si sentiva guidato per manifestare pubblicamente, sia pure in forma mite, ma ferma e dignitosa, un suo proprio pensiero: la pace! E questa iniziativa non proveniva da alcun noto gruppo o persona che predicavano vanamente l'azione antifascista.

Il popolo aveva anche notato che quei volentuomini antifascisti, rimpatriati dall'esilio o usciti dal carcere, che avevano accettato di collaborare con il governo di Badoglio, avevano implicitamente accettata la continuazione della guerra dell'Asse contro le Nazioni Unite. Radio Londra ricordava esasperatamente: « la guerra continua, ha detto Badoglio » e questo non era una novità per i signori antifascisti collaboratori del governo di Bado-

La nomina dei commissari di fabbrica fu l'unico atto che Badoglio permise ai collaboratori antifascisti e il popolo capi che si ritornava alla situazione del 1919: si preparava una ripresa del passato; come allora, forse peggio di allora. Ma il popolo aveva altresì notato che i signori commissari antifascisti, agli ordini di Badoglio, avevano fatto da ottimi pompieri a Milano ed a Torino, accompagnando il ministro delle corporazioni che si recava in quei centri operai per smorzare gli ardori politici, per niente sindacali, che quelle masse manifestavano.

Perciò il popolo intravide nel manifesto di «Cola di Rienzi» qualche cosa di indipendente e di riscossa contro Badoglio, il nuovo duce del re, e si sentì altresì lusingato nel suo amor proprio quando ebbe la certezza che la manifestazione popolare per la pace precedeva di tre ore

il radio messaggio del Papa.

Ma di ciò non era contento Badoglio che presentiva scoperto quello che all'insaputa di tutti egli stava tramando con il governo Britannico! II Maresciallo Badoglio era livido di paura pensando al fatto che il suo intrigo potesse essere a conoscenza del Comando militare tedesco in Italia!

Ma chi poteva scoprire un così geloso

Individui o partiti dovevano essere esclusi; solo qualche potenza straniera lo poteva, in virtu delle romanzesche organizzazioni spionistiche, e questa potenza interessata non poteva essere artro che la Germania: ergo, il manuesto di « Cola di Rienzi » doveva essere una manovra tedesca. Questa fu la prima voce che si diffuse negli ambienti Badogliani il 30 agosto. Ma gli ambienti tedeschi vigilavano ed osservavano il crescendo della diffusione del manifesto di «Cola di Rienzi » e, ignari anche essi dell'intrigo, intravidero nella imminente manifestazione, un giuoco di Badoglio che, torse, si voleva creare precedenti, per possibili sviluppi pacifisti. Quando seppero che i Badoghani li accusavano, i tedeschi risposero prontamente accusando Badoglio. Questi si sentì sollevato dalla proma ritorsione che lo rassicurava che i teueschi non sospettavano nè sapevano quello che il generale Castellano, suo emissario, stava facendo a Lisbona. Allora dietro « Cola di Rienzi » si nascondevano i partiti antifascisti o i fascisti, allo scopo di creargli imbarazzi, così pensò Badoglio, però l'occasione del manifesto era buona per tenere ancora a bada i tedeschi e per dar loro la riconterma della lealtà del suo governo, e la sua personale, e dimostrare che la guerra contro le Nazioni Unite continuava, senza alcun mutamento o rallentamento, a fianco dei camerati tedeschi. Pertanto avrebbe preso le più severe ed energiche misure contro il movimento pacifista; peccato che non poteva impedire che il Papa parlasse! Perciò dispose le più gravi misure di polizia, mobilitò tutto l'Esercito e si diede a rintracciare i rappresentanti dei partiti antifascisti.

La ricerca non fu facile, si ebbero momenti e spunti assai ridicoli e comici inquanto nessuno si sentiva investito di rappresentare dinanzi al governo un inesistente partito: e poi perchè Badoglio li ricercava così disperatamente? La farsa si concluse nel gabinetto del Questore dove si presentarono taluni che non si erano mai sognati di avere l'onore di rappresentare un partito! Interrogati costoro sul manifesto «Cola di Rienzi», alcuni dissero che già lo conoscevano, ma quando si sentirono chiedere se essi si assumevano la responsabilità della redazione, con le relative conseguenze di legge, tutti furono d'accordo nella sconfessione del manifesto. La loro paura sanzionava il ritornello di radio Londra « la guerra continua ha detto Badoglio» e la guerra doveva

continuare, anche per loro, sino all'im- antifascisti vennero invitati a fare altretmancabile vittoria del tripartito contro le Nazioni Unite!

Badoglio pretese non solo una dichiarazione scritta, ma altresì l'impegno che essi stessi dovevano svolgere nelle masse attiva propaganda, perchè il popolo non si associasse all'invito del misterioso « Cola di Rienzi ». Anche i Commissari

Ma poiche la manifestazione di « Cola di Rienzi » non era opera nè dei tedeschi, nè degli antifascisti, doveva essere necessariamente una trovata dei fascisti! La diffusione di tale voce doveva favorire il boicottaggio della manifestazione: e così

sconfessione

Intanto il 31 agosto il governo di Badoglio diramava il seguente comunicato con un titolo impressionante: « Guardarsi dai sobillatori ».

Sono stati distribuiti largamente in questi giorni in varie città italiane, non esclusa Roma, manifesti e appelli alla popolazione per invitarla a pubbliche manifestazioni in ore e giorni prestabiliti.

Tali manifesti ed appelli provengono da elementi malintenzionati che mirano a fare opera di sobillazione e ad accrescere le difficoltà della Nazione e del Governo in quest'ora grave che richiede invece più che mai la calma e la concordia degli spiriti nell'interesse della Patria.

Si invitano pertanto i cittadini a diffidare da tali inviti e a denunciare alle auto-

rità gli agenti sobillatori.

Si ricorda che permano lo stato d'assedio e che è fatto tassativo divieto di riunioni sia in pubblico sia in locali chiusi. Contro i trasgressori sarà proceduto in modo rigoroso, occorrendo anche con le

Il 1° settembre il governo di Badoglio rendeva pubblico la sconfessione sottoscritta dai partiti antifascisti, che era così

E' stato diffuso un manifesto a firma « Cola di Rienzi » col quale si invita la cittadinanza romana a incrociare le braccia per un quarto d'ora dalle 10 del 1° settembre.

I Gruppi Antifascisti dichiarano di non avere avuto alcuna parte in tale iniziativa, che denunciano come irresponsabile o pro-

Quando l'appello per un'azione energica e decisiva dovesse essere rivolto al popolo, i Partiti ne assumerebbero tutta ta responsabilità nella forma più chiara.

> Il Partito d'Azione - Il Partito Comunista Italiano — Il Partito della Democrazia Cristiana — Il Partito della Democrazia del Lavoro — Il Gruppo di Ricostruzione Liberale — Il Partito Socialista per l'Unificazione Proletaria.

E con questa dichiarazione passò alla storia il fatto che Badoglio aveva riconosciuto ufficialmente i rappresentanti dei partiti antifascisti, ma non i partiti, che non potevano operare che quattro mesi dopo la guerra. Il gesto di Badoglio concludeva con questo assurdo: i rappresentanti dei partiti proibiti venivano, per la bisogna, ufficialmente riconosciuti, ma i partiti stessi non potevano esistere, nè

Nel n. 38 del Travaso, « Candido », dedicava al caso umoristico e strano, uno spassoso articolo.

Il Partito Repubblicano Italiano, che si era visto escluso dal miserabile palcoscenico della politica Badogliana, si lasciò perdere un'ottima occasione per tacere e volle anche esso fare il suo bravo comunicato che pubblicò solo Il Messaggero: « se il governo lo avesse interpellato, avrebbe anche il Partito Repubblicano Italiano sconfessato il manifesto di « Cola di Rienzi », perchè non era una cosa seria » (!).

Ma così non pensò Badoglio che il 31 agosto ed il 1° settembre mobilitò, oltre che tutte le forze armate di Polizia, anche la radio e tutti i giornali d'Italia. Si distinse molto: Il Popolo di Roma con un pomposo e truculento articolo di fondo (n. 244 - 1° settembre), il Messaggero che l'affiancò validamente, ed Il Giornale d'Italia che non fu secondo a nessuno.

Ma ancora più intensa ed importante fu l'opera svolta dai rappresentanti dei sindacati antifascisti. Ecco infatti un altro comunicato ufficiale:

« A confermare e ad attestare le dichiarazioni contenute nell'appello dei partiti antifascisti, agenti delle varie organizzazioni sindacali hanno ieri preso contatto con le maestranze dei principali stabilimenti romani e hanno insistito sulla necessità di non prestarsi a manovre la cui origine e i cui scopi sono più che chiari. Dalla diretta presa di contatto è risultato l'alto senso di responsabilità e di consapevolezza delle masse operaie, le quali conoscono troppo bene le vie del loro interesse per lasciarsi trascinare da mestatori criminali ».

E radio Londra, intanto ripeteva il ritornello « la guerra continua — ha delto Badoglio ».

Alle 15,30 del 1° settembre radio Londra, nella sua trasmissione in francese, deplorava la sconfessione che i partiti antifascisti avevano dato alla manifestazione popolare per la pace, indetta da «Cola di Rienzi», ma nelle successive trasmissioni in italiano, radio Londra

L'intrigo continua, commentò « Cola di Rienzi», ed infatti lo stesso giorno il generale Castellano lasciava precipitosamente Lisbona e ad Algeri, il giorno 3 settembre, firmava la resa, senza condizioni, dell'Italia al Generale Eisenhower!

La manifestazione popolare.

Nonostante le eccezionali misure militari, nonostante il terrore sparso dalla polizia di Badoglio con centinaia di arresti operati a casaccio, nonostante la propaganda svolta dagli antifascisti contro il quarto d'ora per la pace, alle ore 10 del 1 settembre le chiese erano insolitamente affollate, nelle officine, nei cantieri, negli uffici statali, pubblici e privati, ovunque, tutti i pretesti furono buoni per sospendere il lavoro. Negli stabilimenti, davanti i gabinetti gli operai facevano la fila, per le strade i conducenti dei mezzi di trasporto, alle ore 10 sentivano i più strani bisogni, chi di comprare le sigarette, chi di prendere un caffè, ecc.; alcuni vetturini riparavano i finimenti e non mancarono discussioni e proteste, assai significativi, contro la proibizione della mistica manifestazione popolare, quando a distanza di tre ore Il Papa tanciava al mondo il radio messaggio per la pace! I partiti antifascisti che avevano sconfessato la manifestazione, dando prova di viltà e di servilismo al governo di Badoglio, venivano beneficiati dal disprezzo popolare.

Comunque il popolo, senza distinzione di classe, di partito o di religione, si era associato spiritualmente alla manifestazione per la pace e, alle dieci ed un quarto, in tutti si leggeva in viso la intima soddisfazione di un dovere compiuto e di averlo assolto come ciascuno aveva potuto!

L'indomani, 2 settembre, i giornali davano la notizia che in tutte le città italiane l'ordine pubblico non era stato turbato e che a Napoli, il proclama ai cittadini emanato dal Prefetto Deltetto, era valso a togliere ogni velleità di propaganda per la manifestazione popolare per il quarto d'ora per la pace. (« Giornale d'Italia » n. 210).

Il Comitato di Liberazione Nazionale.

Nonostante la ipocrita politica di Badoglio gli eventi precipitarono. A distanza di pochi giorni, 1'8 settembre, si sapeva ufficialmente che Badoglio aveva firmato la capitolazione italiana!

I tedeschi reagivano e il re e Badoglio lasciavano di notte il governo e la Capitale e si davano imbellamente alla fuga, abbandonando al loro triste destino il Paese! L'Esercito, senza capi e senza ordini, di propria iniziativa, resisteva ai tedeschi!

I famosi inesistenti partiti antifascisti, i cui pseudi rappresentanti erano stati riconosciuti da Badoglio, profittando della fuga del re e del suo governo, e nella lusinga di una resistenza vittoriosa, tentarono di prendere il potere e si autoelessero in Comitato di Liberazione Nazionale con il seguente comunicato: (n. 1 de Il Lavoro Italiano, dell' 11 settembre).

« Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Roma ed in Italia il suo tuiscono in Comitato di Liberazione Naalleato fascista, i partiti antifascisti si costizionale per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni».

Gruppo di ricostruzione liberale Democrazia del lavoro Democrazia cristiana Partito d'azione Partito socialista italiano per l'Unione proletaria Partito comunista.

Contemporaneamente lanciarono il se-

guente invito:

« Questa sera alle 18 tutti in piazza Colonna per inneggiare al nostro glorioso Esercito che si batte contro i tedeschi ». Il Com. Naz. dei Partiti Antifascisti

Ma per tragica ironia della sorte la resistenza dell'Esercito italiano era cessata due ora prima della indetta manifestazione e i soldati, abbandonati dai loro capi, si sbandavano senza più alcuna speranza!

I tedeschi erano padroni di Roma e mietevano a Piazza Colonna le vittime dell'inconsulto raduno.

Così nacque il Comitato di Liberazione Nazionale, e così aveva assolto la sua iniziale funzione!

Ora questo eroico Comitato si atteggia ad unico ed assoluto detentore delle sacre tavole della Libertà, ad unico paladino della liberazione nazionale e si proclama il solo e legittimo successore del nuovo governo d'Italia!

Insurrezione.

Conclusione: i signori rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale sono gli stessi che facevano parte dei Partiti antifascisti. Questi signori sono stati riconosciuti da Badoglio solo e in occasione della loro sconfessione alla manifestazione popolare indetta dal movimento Repubblicano « Cola di Rienzi », tradendo il sentimento unanime del popolo italiano anelante alla pace, ed associandosi alla continuazione della guerra del re e di Badoglio, contro le Nazioni Unite ed a fianco delle vruppe germaniche.

Dopo la fuga del re e di Badoglio e dopo il tragico e ridicolo debutto dell' 11 settembre, il predetto Comitato ha rotto, sulla carta, ogni possibilità di collaborazione con il re e Badoglio, ma no con la

monarchia.

Sui sei partiti che compongono tale Comitato, solo tre si sono dichiarati per la istituzione Repubblicana, gli altri tre pongono, sui loro giornali, l'interrogativo se la monarchia deve ancora sussistere o pur no. Ma tutti sono d'accordo nel rimandare la questione a guerra finita, adducendo pregiudiziali costituzionali, dimenticando tutti gli atti incostituzionali della monarchia che concluse il suo ciclo trascinando nella rovina e nella distruzione l'Italia e gli italiani.

Nessuno dei partiti che fanno parte del predetto Comitato prevede il colpo di Stato, il moto insurrezionale del popolo contro la monarchia, no perchè hanno dubbi sulla concorde unanime volontà del popolo italiano, ma solo perchè gli ordini dell'Inghilterra non sono ancora precisi.

Il movimento Repubblicano «Cola di Rienzi » insorge contro il nuovo tradimento che si prepara ai danni del popolo italiano, grida «ABBASSO TUTTI» e incostituzionalmente, rivoluzionariamente, proclama decaduta la monarchia in Italia ed invita il popolo ad instaurare la RE. PUBBLICA DEI LAVORATORI D'ITA-

Pertanto il movimento Repubblicano « Cola di Rienzi » plaude alla Federazione Repubblicana Sociale, nella certezza che quando l'esecutivo della Federazione stessa lo riterrà opportuno, repubblicani, socialisti, comunisti d'Italia e Cristiani sociali, complesso rivoluzionario, insorgeranno e i lavoratori d'Italia avranno finalmente il governo del popolo senza duci, senza ex Presidenti del Consiglio dei ministri, senza Collari dell'Annunziata, senza ex ministri del re, senza ex senatori del regno, senza ex deputati aventiniani, senza ex fascisti, senza filosofi e uomini politici dal passato prefascista, ma un governo di autentici Lavoratori Italiani, sorretto e confortato nella sua opera, da tutto il popolo d'Italia.

« Cola di Rienzi ».